



Ipse Dixit

“

Io non vedo, non sento, non parlo

Anonimo

”

Il figlio del boss fa picchiare l'insegnante: tutti zitti

CLAUDIO FAVA

Non si manca di rispetto al figlio di un boss. Soprattutto sotto il cielo di Secondigliano, periferia di Napoli, pascolo felice di molte camorre. Non si manca di rispetto ad un ragazzino di quattordici anni, neppure se tu fai il professore e lui un ripetente che cresce svogliato sui banchi di prima media. L'insegnante di applicazioni tecniche, un forestiero, uno che arriva da Salerno e le buone maniere non le ha ancora imparate, con quel ragazzino non avrebbe dovuto alzare la voce. Davanti ai suoi compagni, poi. Non gli avrebbe dovuto chiedere di sedersi composto, piedi sotto il banco, e via quel sorriso idiota dalla faccia. Certi errori a Secondigliano si pagano. Al pro-

fessore, il conto glielo hanno presentato mezz'ora dopo, giusto il tempo per quel moccioso di telefonare al padre. Che ha spedito immediatamente a scuola due picciotti robusti e incattiviti. L'insegnante di applicazioni tecniche, dicono in ospedale, ne avrà per quindici giorni.

Capita. La camorra quaggiù è roba seria, un patto d'onore fra molte famiglie che si sono cucite addosso perfino un nome cupo e orgoglioso come quello di un partito: Alleanza di Secondigliano. Insomma, che figura ci avrebbe fatto il camorrista di fronte a quel pivello di insegnante, per di più salernitano, che gli strapazzava il figlio? A ciascuno il suo mestiere. Solo

che in questa storia l'unico ad avere onorato il proprio mestiere (di mafioso) è stato il nostro boss. Gli altri, come un solo uomo si sono subito arresi.

Il pestaggio è avvenuto in sala dei professori ma a scuola fanno sapere che nessuno ha visto, nessuno ricorda. Gli aggressori? Due uomini, ed è già tanto che il fesso sia certo. Le armi? Bastoni, sedie, cazzotti, chi lo sa? Che dice il signor preside? Niente dice, niente vede, niente sa. E il professore di applicazioni tecniche? Sotto shock, poverino. Talmente rintonato che non si ricorda nemmeno il nome di quell'alunno.

E siccome al commissariato di Secondigliano sanno stare al gioco, hanno deciso di aspettare

che il bastonato faccia la sua convalescenza; poi gli metteranno sotto gli occhi le foto dei ragazzini, come si fa con le segnaletiche della Questura: chissà che non gli torni la memoria.

Che si fa in questi casi? Che si scrive? Con chi ce la prendiamo? Con le molte, umili comparse colpevoli di codardia? Con il preside, esimio professor Pirozzi, che davanti al commissario sgrana gli occhi e precipita dalle nuvole? Con il Karma di Secondigliano che regala lividi e cuce le bocche? Con i bidelloni che non hanno ancora imparato a sorvegliare la scuola come un penitenziario? Fate voi.

Ma tenete fuori i compagni di classe di quel bulleto. Teneteli

fuori anche se davanti al commissario sceglieranno di tacere. Che altro dovrebbero fare? Denunciare loro, in una scuola in cui gli insegnanti decantano l'alto valore pedagogico del silenzio? Difendere una misura elementare di legalità mentre gli adulti continuano a volgere lo sguardo altrove? Improvvisarsi poliziotti, giustizieri, giudici in un frammento d'Italia in cui l'unica giustizia, giustizia malata, è quella della camorra? No, nessuna delega a quei ragazzini. Preside, genitori, professori, educatori: se ne avranno la forza, la riscattano loro la scuola media Giovanni Pascoli dalle mafie di Secondigliano. Altrimenti vadano a piangere altrove.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

GIULIANO CAPECELATRO

LUTTO

Morto Paolo Brezzi storico del Medio Evo

È morto l'altroieria Roma, all'età di 88 anni, Paolo Brezzi, tra i maggiori storici del Medio Evo. Nato a Torino, allievo di Giorgio Falco, è stato professore di storia del cristianesimo dal 1947 al 1967 all'università di Napoli e poi di storia medievale all'università di Roma, La Sapienza. Autore di numerose pubblicazioni sulla storia politica, religiosa, economica e sociale del Medio Evo italiano e di saggi di metodologia, è stato vicepresidente della Giunta centrale degli Studiosi. Nel 1976 è stato eletto senatore della Repubblica nel gruppo della Sinistra indipendente e riconfermato nelle elezioni del 1979.

ARGENTINA

Due leggi rilanciano il caso Malvinas

Tornano alla ribalta le Malvinas (o Falkland). Al grido «quelle acque sono parte del territorio nazionale», il senato argentino ha approvato due progetti di legge che rischiano di riaccendere la crisi nei rapporti commerciali tra l'Argentina e la Gran Bretagna. Il primo, che reca la firma del fratello del presidente Eduardo Menem, fissa multe da centomila a un milione di dollari per chi pesca nelle acque territoriali delle Malvinas, che però sono sotto sovranità britannica, senza l'autorizzazione delle autorità argentine. Una legge analoga prevede invece sanzioni per quelle società che partecipano alla ricerca di idrocarburi al largo delle isole. Una patata bollente per Carlos Menem, che da domani sarà in visita ufficiale in Gran Bretagna.

«RIVELAZIONI»

Carlo? Una vittima Diana lo tradì per prima

Fu Diana la prima a macchiarsi di tradimento. È la tesi di un libro scritto da un' amica dell'erede al trono d'Inghilterra. «Carlo: vittima o colpevole» uscirà il 14 novembre. Ma è già stato anticipato dal quotidiano inglese «The Mail». L'autrice, Penny Junor, è giunta alle sue conclusioni dopo aver incontrato una trentina di familiari del principe del Galles. Per la Junor, il fallimento del matrimonio nasce da una relazione di Diana con una guardia del corpo, Barry Mannakee, morto qualche anno più tardi in un incidente stradale.

SEGUE DALLA PRIMA

IL PARAMETRO

Così, Blair ritiene che la Thatcher abbia fatto il «lavoro sporco», sottintendendo che una gran parte di quel lavoro era inevitabile; Schröder torna a matrici interventiste, conscio che le forme di liberismo utilizzate nei land dell'Est non hanno prodotto occupazione, ma si dover fare i conti con una economia dove le banche hanno un grandissimo potere; Jospin, a sua volta, sa che lo statalismo non ha mai abbandonato la Francia, ma, osservandone l'incapacità di creare lavoro, vuole servirsi con l'aiuto del decentramento. Tutti i partiti hanno ormai deciso che occorre rendere più flessibile il mercato del lavoro, ma non tutti per lo stesso scopo: alcuni legano flessibilità a occupazione, altri la legano alla necessità di unificare il trattamento della forza lavoro tra giovani e anziani, tra emerso e sommerso, tra piccola e grande impresa, tra uomini e

donne, tra immigrati e autoctoni. Di nuovo, ciascun partito affronta il problema specifico al proprio paese.

Mentre al tavolo delle intese non è difficile trovare forme sincretiche per unificare le diverse esperienze (e i diversi traumi subiti in vent'anni di conservatorismo), è più difficile trovare l'accordo intorno ai diversi livelli ai quali praticare politiche di intervento. Esiste un orientamento comune per indirizzare la politica della Banca Centrale Europea e gli interventi della Commissione di Bruxelles in senso più favorevole alla crescita e all'occupazione, ma è proprio la diversità delle situazioni nazionali che può rendere più difficile il cammino verso una politica economica europea. Molti commentatori hanno interpretato l'ipotesi di Mario Monti per addolcire i parametri del patto di stabilità come una apertura della Commissione verso i nuovi partiti socialdemocratici al governo. Una simile proposta, certamente ragionevole, non rafforzerebbe tuttavia le prospettive di una politica economica euro-

pea, perché lascerebbe ai singoli stati soltanto gli spazi, per di più modesti, per aumentare la spesa pubblica per investimenti, e non creerebbe risorse nuove. I partiti socialdemocratici devono battere l'adagio di Milton Friedman, per il quale «non esiste qualcosa come un pasto gratuito». Il «pasto gratuito» invece esiste, ma soltanto in sede europea. L'Europa, infatti, è il solo soggetto che ha una reale capacità di emettere obbligazioni e farsele comprare perché, mentre può battere moneta, non ha alcun debito pubblico da onorare. L'Europa, insomma, ha un grande «leveraggio» (individuato fin dall'ormai mitico piano Delors), che è il vero volano per il nostro sviluppo.

Di questo i partiti socialdemocratici sono coscienti, ma se la diversità delle esperienze di ciascuno dovesse prevalere nella conduzione delle politiche economiche nazionali, allora giungere alla mobilitazione delle risorse europee potrebbe diventare impossibile. È bene ricordare che tutti i grandi partiti di sinistra europei - con l'eccezione dell'Italia - hanno fatto

spesso prevalere le ragioni nazionali della piena occupazione agli accordi sovranazionali. I peccati dei padri non devono ricadere sui figli, ma è più saggio che questi siano coscienti degli errori dei padri. A noi, in Italia, spetta il compito di ricordarlo, nei mesi che ci separano dalla concertazione sulle strategie da intraprendere per la lotta alla disoccupazione.

PAOLO LEON

LE RIFORME

Anche questo nuovo stato d'animo, evidentemente, è conseguenza dell'euro, che si dimostra più che mai «istituzione» carica di implicazioni, come se il «patto di stabilità» annesso al Trattato di Amsterdam riguardasse non solo equilibri e calcoli finanziari ma assumesse un più ampio valore simbolico e politico e offrisse un senso possibile alla riforma delle istituzioni nazionali. Che cosa deve intendersi in questo senso per «stabilità»? Non certo qualcosa di stagnante e omogeneo, pantanoso e

immobile, ma la garanzia di un funzionamento delle istituzioni tale che esse non siano piegate in maniera anomala allo stress del gioco politico, alla assoluta discrezionalità delle volontà politiche. Stabilità, dunque, come spazio istituzionale riconosciuto per dar corpo e orizzonte alla dinamica politica che può e deve essere ricca e complessa. L'urgenza delle riforme istituzionali in Italia è legata profondamente a questo stato di cose. È anzitutto la nuova dimensione europea che le invoca, le richiede, le rende necessarie. Non si tratta di fare da noi come «altrove» in Europa, secondo un banale meccanismo imitativo, anche perché molto differenti sono le concrete soluzioni che i diversi stati europei hanno scelto, sulla base di tradizioni e culture ed esigenze radicate e diverse. Ma il dato comune di questa Europa, alla quale apparteniamo in modo non più retorico bensì concretamente economico e politico, è che esiste uno spazio istituzionale relativamente autonomo dall'imperativo delle volontà politiche e che su questo spazio riposa la stabilità e - si può usare questa espressione? - il carattere insieme sacro e laico delle istituzioni.

Ecco il vero senso di una rivolu-

zione liberale in Italia, di cui s'è spesso parlato non sempre a proposito. La vera rivoluzione liberale in Italia non riguarda tanto il funzionamento del mercato come tale, riducendosi così il liberalismo a mera affermazione di liberismo economico, datato e impossibile nell'era della mondializzazione. Essa tocca anzitutto la vita delle istituzioni, e il riconoscimento della loro relativa autonomia dalla politica, in modo che il destino di una nazione non sia affidato a un profeta o a un redentore o, all'opposto, al gioco immediato dei forze arbitrarie - la democrazia come tale non è un antidoto assoluto - ma sia tracciato nella logica profonda della sua vita costituzionale. Non si vuol dire che la politica non deve contare, tutt'altro, giacché è proprio il giusto equilibrio fra istituzioni e politica che consente ad ambedue di vivere e compiere ciascuna la propria missione. Qui è una mancanza che viene da lontano nella storia d'Italia, dove sacro e profano si mescolano in un unico circuito che spesso diviene perverso, e la vita delle istituzioni è continuamente piegata alla immediatezza della volontà politica, come sapevano già Francesco De Sanctis e Silvio Spaventa. Il primo passo di una Italia

veramente rinnovata sta nel recuperare lo spazio e l'autonomia relativa delle istituzioni. Da qui, la necessità della riforma. Da qui, l'opportunità di questo richiamo insistente - anche nelle ultime dichiarazioni del presidente del Consiglio - all'urgenza delle riforme. Ma esse richiedono riconoscimento reciproco di tutte le forze in campo, e già la carenza di questo dato è segno di patologia. L'irruzione di antiparlarismo a getto continuo - anche questo, tra la storia italiana - mostra un limite di maturità, per non citare qui il carattere «sovversivo» di una sezione della borghesia e del pensiero italiani, di gremiana memoria. Oltre questo stato di cose, la riforma può nascere.

Il lavoro per il pieno riconoscimento reciproco è il primo atto; il secondo, l'individuazione di quegli snodi - ma un lungo lavoro già si è fatto e non va perduto - per affrontare questo tarlo della storia italiana. La classe dirigente italiana, nel suo insieme, si misurerà anzitutto su questo, sul nuovo equilibrio da delineare fra istituzioni e politica. Un compito difficile, ma senza adempiere ad esso il nostro europeismo rischia di restare, in parte, retorica.

BIAGIO DE GIOVANNI

LA FOTONOTIZIA



Perugia, cioccolata a colazione. Con modella

Cleopatra, come molte altre regine, preferiva il latte, cui affidava il compito di rendere morbidamente seducente la sua pelle. Brigitta, ventiquattrenne di Lubiana di natali molto più modesti, ha scelto invece il cioccolato. Da cui, come Venere dalle acque, è emersa interamente nuda. È acca-

duto in una discoteca di Perugia, dove si celebrava la manifestazione Eurochocolate. Quando Brigitta è uscita dalla vasca, non c'erano né un Cesare né un Marco Antonio a rimarrarla. Ma un folto quanto anonimo pubblico, che è comunque andato in delirio.

SUD AFRICA

Turista muore schiacciata da un elefante

Una turista tedesca è stata attaccata e schiacciata da un elefante mentre giocava a golf ai bordi del parco naturale Kuger, in Sud Africa. Rita Hahn stava finendo il suo percorso quando l'animale, fuggito dal parco vicino, la ha assalita e calpestata. Il marito e la figlia col fidanzato hanno assistito alla scena senza poter intervenire. La donna è morta per le ferite alla testa.

VULCANI/1

In Giappone si risveglia il Komagatake

Il vulcano Komagatake, sull'isola di Hokkaido, in Giappone, è entrato in attività ieri mattina. La televisione nazionale «NHK» ha mostrato immagini di una colonna di fumo che parte dalla sommità del vulcano, posta a 1.333 metri, nel nord ovest dell'isola ed ha ricordato che una precedente eruzione, nel 1929, provocò la morte di due persone.

VULCANI/2

In Sicilia si è calmato l'Etna

Non è più alimentata la colata lavica, lunga alcune centinaia di metri e divisa in tre «bracci», fucruscita dall'altorieri dal cratere di sud-est dell'Etna. Il fenomeno, il nono dell'anno, era stato accompagnato da una contemporanea recrudescenza dell'attività stromboliana dai crateri sommitali, sopra i 3.200 metri di quota.

FILIPPINE

Un nuovo tifone uccide centosessanta persone

Centosessanta morti nelle Filippine in seguito al passaggio del tifone Babs. La maggior parte delle persone è stata uccisa dagli slittamenti del terreno dovuti all'inondazione. Prima di Babs, la scorsa settimana un altro tifone, Zeb, aveva ucciso ottantatré persone nel nord-est del paese. Il tifone si dirige ora verso Hong Kong, dove potrebbe arrivare già domani.

RECORD

Pescano nel Caspio storione di tre metri

Pesca miracolosa. Uno storione gigantesco è finito nelle reti di alcuni pescatori iraniani, che hanno estratto 24 chili di caviale dal pesce. Lo storione pesava 360 chilogrammi ed era lungo 3 metri. Non si sa quale sia il valore delle uova, ma la carne del pesce vale da sola 3-6 milioni di rial, quasi due milioni di lire. L'Iran è uno dei maggiori produttori mondiali di caviale, dalle cui vendite ricavava tra i 35 e i 40 milioni di dollari l'anno. La produzione si è dimezzata a causa dell'inquinamento del Caspio e della pesca indiscriminata.

